

C'è un asse Italia-India

CAPITALI IN MOVIMENTO/2 L'interscambio cresce. Ma anche l'interesse a investire in aziende italiane, dice Mario Valducci, deputato Pdl e consulente del gruppo Hinduja di Delhi. di Gianluca Ferraris

Tutto è cominciato un anno e mezzo fa, in occasione di un incontro bilaterale che coinvolgeva politici e imprenditori sull'asse Italia-India e che si è rivelato fondamentale per **Mario Valducci**, deputato del Pdl e presidente della commissione Trasporti alla Camera. «Qualche tempo dopo una delle aziende indiane che avevamo incontrato mi ha ricontattato» ricorda Valducci. «Erano interessati a investire in Italia e, ricordando il mio passato di manager, mi hanno chiesto una mano». Quell'azienda era l'Hinduja Group, la seconda maggiore holding industriale e finanziaria di Delhi, con partecipazioni di controllo che spaziano dall'automotive ai media, passando per le costruzioni e la finanza. E da quella collaborazione è nata, a fine 2011, Surya, la prima boutique finanziaria con focus sui due Paesi, partecipata dalla svizzera Hinduja Bank (braccio finanziario degli indiani in Europa) e da Futura Invest,



un private equity concentrato sulle Pmi italiane partecipato dalla Fondazione Cariplo, dal fondo pensione degli agenti di commercio Enasarco e dalla società di asset management Ssga, oltre che da alcuni imprenditori italiani. «Per il momento siamo dei semplici consulenti» racconta ancora Valducci, presidente dell'advisory board di Surya nel quale siedono due membri della famiglia Hinduja. «L'obiettivo è assistere le imprese dei due Paesi impegnate in fusioni e acquisizioni, nella creazione di start-up e nella costituzione di joint-venture. Ma l'idea nel breve termine è quella di trasformarci in un private equity vero e proprio, in grado di sfruttare anche per conto dei nostri azionisti le sempre maggiori possibilità che ci sono sull'asse Italia-India».

I numeri sembrano dare ragione a Valducci: lo scorso anno l'interscambio è cresciuto del 27,6% e tra i settori più vivaci del nostro export

verso Delhi ci sono abbigliamento, arredo, macchinari industriali e tecnologie per il trattamento dei rifiuti. E negli ultimi mesi è cresciuto anche l'interesse delle aziende indiane per possibili acquisizioni. «Ci sono arrivate numerose richieste e stiamo trattando su diversi fronti» si limita a confermare Valducci. «Le opportunità più interessanti si trovano nel farmaceutico, nell'hi-tech, nell'automotive e nei servizi. Credo che dovremo aspettarci dei blitz in questa direzione».

Ma anche le aziende italiane, sul fronte opposto, possono cogliere le occasioni fornite dalla crescita dei consumi indiani. «C'è una forte domanda di prodotti di qualità che può agevolare intere filiere che in loco non esistono, come l'alimentare e i servizi» conclude Valducci «ma per sfruttarla bisognerebbe investire sul posto. Occorre fare di tutto per incentivare una ripresa della stagione virtuosa apertasi con le joint venture Fiat-Tata e Generali-Future, con il rilancio degli investimenti di Piaggio e Carraro e con le operazioni indiane di Lavazza e Ferrero».

